

aggressivamente, velenosa, una seconda volta non telefonavano più. E poi sono arrivate lettere, cartoline, non so dirti cosa c'era scritto perché se non sono firmate non le leggo. E le voci: mia suocera era dal parrucchiere e sente una signora che dice: «Hanno ammazzato Calabresi e sembra che la vedova di Pinelli guidasse la macchina!». Pensare che proprio quel giorno, 17 maggio 1972, doveva esserci a Palazzo Reale la presentazione del quadro di Baj, Pino che precipita dalla finestra della questura...

Piero. Pino ti aveva detto di aver conosciuto Calabresi?

Licia. Una volta me ne aveva parlato, diceva: «C'è un giovane alla questura, sembra intelligente...», ma solo così.

Piero. E delle minacce che gli avevano fatto Calabresi e Allegra?

Licia. Non mi pare che l'abbia detto a me, sicuramente ai suoi amici. Ma posso sbagliarmi, comunque ricordo la frase che gli fu detta: «Noi possiamo metterti dentro anche se attraversi la strada col rosso».

Piero. Era stato fermato qualche volta?

Licia. Che sappia io no, una volta ha avuto un processo in pretura per una manifestazione alla quale non c'era perché era in servizio, e basta... fermato no, a meno che non l'invitassero cortesemente come l'ultima volta. Comunque da casa non è mai mancato.

Piero. E' stato durante questi cortesi inviti che è nata quella specie di amicizia tra Pino e Calabresi?

Licia. Era stato Calabresi, si vede che voleva stabilire un rapporto, aveva regalato a Pino *Mille milioni di uomini* di Enrico Emanuelli. Chissà dov'è finito, volevamo restituirlo, ma poi non so che fine abbia fatto. La vedova di Emanuelli mi ha

mandato altri due libri, dicendomi che suo marito era antifascista e non era dalla parte del potere, con una bella lettera. Forse aveva vissuto il fatto di quel regalo come un insulto, non lo so. Ma tutto questo dopo. Allora Pino aveva ricambiato Calabresi con una copia dell'*Antologia di Spoon River*.

Piero. Non ti era sembrato un gesto un po' strano, questo regalo a un poliziotto?

Licia. Forse perché lo considerava una persona intelligente, cosa vuoi che ti dica. Per elevargli la cultura. Se parli con una persona ti viene da dire: io sto leggendo questo, tu non lo conosci, te lo faccio conoscere. Perché ogni tanto Pino riprendeva in mano *Spoon River* e se lo rileggeva.

L'indica in uno scaffale sopra la sua testa, tra alcune guide turistiche. Subito sotto c'è la riga grigia dei romanzi di un club per lettori e più sotto la collezione rilegata di «Crimen» anni 40 e 50. In uno scaffale alto, irraggiungibile, riconosco *La strage di stato, Le bombe di Milano, Pinelli, Il silenzio di stato* e le altre letture di quegli anni. *Spoon River* invece è lì a portata di mano. Ha proprio attraversato tutta la vostra vita, vero?

Licia. Sempre, sempre. Pensa, la prima volta me l'hanno regalato che avevo quindici anni, e man mano che me ne regalavano una copia io regalavo quella vecchia. Ora la copia che ho me l'ha regalata una mia amica d'infanzia: lei ha voluto la mia che era in italiano e me ne ha data una con il testo inglese a fronte.

Piero. Allora sei tu che l'hai fatto conoscere a Pino?

Licia. Sì, quando eravamo ancora fidanzati, poi non se n'è più separato. Rileggeva qualche poesia e ci faceva i suoi commenti su dei bigliettini, ormai per ogni pagina c'erano bigliettini, segnetti:

due puntini volevano dire una cosa, tre puntini un'altra cosa. In definitiva anche se lo leggi tutto non è che l'esaurisci, c'è dentro la storia di un paese e ogni volta può rispondere a una tua domanda: un libro di poesie serve a questo.

Piero. Ti chiedevo se non ti era sembrato strano quel regalo, perché in quegli anni non usava trattare con i poliziotti.

Licia. La differenza tra me e Pino era questa: per me il poliziotto era il diverso che non volevo neppure mettesse un piede in casa mia, e per lui invece era un uomo. Io sono sempre stata così mentre lui è sempre stato nell'altro modo. Cioè lui dava a tutti la possibilità di esprimersi perché in tutti vedeva del buono.

Piero. Arrivava a fidarsi?

Licia. Non credo. Era pieno di entusiasmi ma non era uno sprovveduto.

Piero. E di Calabresi può essersi fidato?

Licia. Diceva: «E' un giovane, è intelligente, ci si può parlare», per quel poco che ricordo, «ma è sempre un poliziotto».

Piero. La vedova di Calabresi l'hai mai sentita?

Licia. Mai, né sentita né vista.

Piero. Non ti è mai venuto in mente di andarla a trovare?

Licia. Perché? Il mio è un mondo e il loro un altro. Non siamo sullo stesso pianeta.

Piero. Questa morte non ha creato un legame tra voi? Queste due morti...

Licia. Per quale motivo? Non è che la morte dell'uno risarcisca quella dell'altro. Per quale motivo un legame?

Piero. Ti sei sentita in qualche modo responsabile?

Licia. No, assolutamente. Io ho denunciato delle persone alla magistratura, non ho pensato né a faide né alla legge del taglione. Ho seguito le vie legali. Io mi sono sentita defraudata, io non volevo che morisse, volevo che il processo continuasse e venisse a galla la verità, invece con quella morte il processo era finito ed era scontato che sarebbe finito così.

Piero. In quei momenti pensavi che avresti ottenuto giustizia?

Licia. Sì, me l'aspettavo una giustizia anche dai tribunali. Adesso è tutto chiuso e io sono qui ad aspettare ancora. Cosa credi, che adesso io non stia pensando di trovare qualche altra strada per cercare di riaprire tutto di nuovo?

Piero. Ti senti sconfitta?

Licia. No.

Piero. Però hai perso.

Licia. Non mi sento sconfitta perché ho fatto tutto quello che potevo fare nell'ambito della legalità. Gli sconfitti sono coloro che non hanno avuto il coraggio di arrivare a scoprire la verità. Caizzi ha parlato di «morte accidentale». Amati di «suicidio», D'Ambrosio di «disgrazia plausibile». Dimmi tu chi sono gli sconfitti. Certo, c'erano le bugie dei poliziotti, poi con gli anni diventava sempre più difficile ricostruire la verità. Ma non raggiungere la verità giudiziaria è una sconfitta dello Stato. E' lo Stato che ha perso appunto perché non ha saputo colpire chi ha sbagliato. Perché in un modo o nell'altro Pino è stato ucciso. E poi non è una questione di vincere o di perdere: semplicemente uno Stato che non ha il coraggio di riconoscere la verità è uno Stato che ha perso, uno Stato che non esiste.

Licia. ...Per conto mio possono prendere un impiegato di banca, accusarlo di qualsiasi cosa. Cioè il tipo tranquillo, che non fa politica, casa, chiesa, lavoro. Può capitare in qualche cosa che non dovrebbe né vedere né sentire, e diventa un capro espiatorio, è molto facile.

E' successo a Pino perché era anarchico, domani può succedere a qualsiasi altro, non importa se fa politica, se ha idee politiche o anche senza fede politica. Non è che ci sono sempre gli anarchici, può capitare a tutti. Se la gente riuscisse a capire questo. Perché c'è sempre bisogno di un capro espiatorio quando non si vogliono scoprire i colpevoli e il capro espiatorio diventa il mostro.